

Domenica 9 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Torino, muore in incidente l'industriale Zegna Baruffa

È morto ieri mattina a Biella, per le conseguenze di un incidente stradale, l'industriale biellese Giulio Zegna Baruffa, presidente della «Zegna Baruffa - Lane Borgosesia» ed amministratore unico della «Lane Borgosesia Srl». L'incidente è avvenuto poco dopo le quattro, sulla statale Biella Laghi. Giulio Zegna Baruffa era alla guida della sua auto, una Audi, quando in una curva, in località Curavecchia, la vettura è sbandata finendo fuori strada. Una sbandata che, in qualche modo, il destino doveva aver previsto. Infatti quindici anni fa, nel 1982, sempre in un incidente stradale, era morto il fratello Giorgio e da allora Giulio aveva preso la guida del Gruppo. Giulio Zegna Baruffa, 61 anni, risiedeva a Biella con la moglie Paola ed i figli Massimiliano, di 25 anni, e Mila di 22 anni. Era entrato nell'azienda paterna nel 1960, dove si era via via occupato di amministrazione e finanza, del controllo di gestione e dell'organizzazione: all'interno dell'azienda era cresciuto lentamente, passo dopo passo, seguendo tutti i settori e diventando così leader proprio come ci si diventava una volta. Alla fine del 1979 si era trasferito a Roma per guidare la ristrutturazione e riorganizzazione dello stabilimento romano. Dal 1982, anno della morte del fratello, si occupava di tutti gli aspetti gestionali del gruppo «Zegna Baruffa - Lane Borgosesia» (oltre 290 miliardi di fatturato e più di 1200 dipendenti) con particolari riferimenti allo sviluppo dello stesso e dei mercati esteri. Da quattro anni, inoltre, Giulio Zegna Baruffa, era vice presidente dell'Unione Industriale Biellese e vice presidente dell'associazione industriali del vercellese e della Valsesia. Era anche membro del consiglio direttivo dell'Associazione industriale di Novara, dell'associazione Laniera di Milano e della commissione «Lane e mercati» della stessa. Il 2 giugno 1995, infine, era stato nominato dal presidente Scalfaro «cavaliere del lavoro».

La condanna di primo grado è arrivata ieri. Assolto invece dal reato di corruzione legislativa

Otto anni all'ex ministro De Lorenzo per le «mazzette» sui medicinali

La sentenza prevede anche un risarcimento di 4 miliardi e mezzo in favore del ministero della Sanità. I giudici non lo hanno invece ritenuto «capo» dell'associazione a delinquere ma semplice componente. Lui ha commentato: sono soddisfatto.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Otto anni e quattro mesi di reclusione, tre miliardi e seicento milioni di multa, interdizione dai pubblici uffici, un indennizzo di 4 miliardi e mezzo in favore del Ministero della Sanità. Dopo cinquantacinque ore di camera di consiglio ieri sera alle 19,40 i giudici della VII sezione penale del tribunale di Napoli hanno letto la sentenza che condanna Francesco De Lorenzo per le «mazzette» ricevute quand'era ministro per la Sanità nel periodo 1989-1992.

I giudici hanno assolto De Lorenzo dal reato di corruzione legislativa, perché il fatto non sussiste, e lo hanno ritenuto non il «capo» dell'associazione per delinquere costituita attorno al mondo dei farmaci, ma soltanto una persona che «faceva parte» di una «associazione per delinquere già costituita» e quindi non hanno accettato la tesi dell'accusa, che voleva De Lorenzo «capo» e «promotore» della stessa associazione.

I magistrati della VII sezione penale hanno anche assolto l'ex ministro della Sanità da una quarantina di accuse, perché il «fatto non costituisce reato», mentre per un cinquantina lo hanno ritenuto responsabile dei reati che gli erano stati contestati.

L'attesa della sentenza si è protratta per alcune ore. De Lorenzo appariva

sereno e dopo la lettura del verdetto era ancora più tranquillo.

«La sentenza stabilisce che non ho aumentato il prezzo dei farmaci e ribadisce che non ho speculato sulla salute della gente», ha concluso l'ex ministro commentando la sentenza.

Con la caduta della «corruzione legislativa», crolla anche il castello accusatorio nei miei confronti e crolla anche il «teorema Cordova» che sosteneva la tesi di una «corruzione» che partiva da Napoli», ha dichiarato a caldo De Lorenzo, che ha aggiunto, «al di là della pena che mi è stata comminata devo dire che sono soddisfatto proprio perché è caduto il «capo» della «corruzione» e perché il tribunale ha riconosciuto che sotto la mia gestione i farmaci non sono aumentati e che non ho speculato sulla salute della gente. Per quanto riguarda la somma da versare al Ministero» ha aggiunto - debbo far notare che, unico politico italiano ad aver fatto questo, l'ho già interamente depositata. Ora continuerò la mia battaglia giudiziaria con animo un po' più tranquillo».

Soddisfatti anche i difensori dell'ex ministro. Si aspettavano, lo avevano confessato nelle ore che hanno preceduto la lettura della sentenza, una condanna a 7 anni e mezzo, ma il dimezzamento dei capi di imputazione, l'assoluzione con formula am-

più dall'accusa di «corruzione legislativa» (contestazione che aveva portato in carcere De Lorenzo) li rende ottimisti sull'esito dell'appello che i difensori già preannunciano che presenteranno appena avranno letto le motivazioni della sentenza.

Anche la contestazione dell'associazione per delinquere, sostengono i legali, lascia ampi spazi di revisione per il processo di secondo grado. Accolte non completamente dunque le tesi del Pm: sono cadute le aggravanti più significative, ma viene riconosciuta la validità di parte dell'impianto accusatorio. Per la sanità sono state pagate delle mazzette, che De Lorenzo ammette di aver ricevuto, ma sostiene di aver «girato» interamente al partito liberale. Viene riconosciuto l'indennizzo al Ministero della Sanità, vengono comminate le pene accessorie.

Il processo a De Lorenzo è durato quasi un anno. Davanti ai giudici sono sfilati decine e decine di testimoni, molti dei quali sono imputati nel processo principale, dal quale è stata stralciata la posizione dell'ex parlamentare liberale. Ben 104 di loro hanno rifiutato di rispondere alle domande dei giudici proprio perché imputati in un procedimento connesso.

Il Pm Nunzio Fragliasso ed Aldonso D'Avino nella requisitoria durata 40 ore, lungo cinque udienze, avevano

avuto la mano pesante. Dieci anni di reclusione, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, la confisca di 4 miliardi e mezzo, le richieste che avevano avanzato.

Lo scandalo di «sanitopoli» era scoppiato a metà dell'93. I giudici arrestarono il segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, il quale accettò di collaborare e raccontò tutti gli «affari» di cui l'ex ministro era stato, a suo dire, protagonista. Fu lui a raccontare delle mazzette versate dagli industriali farmaceutici.

Le sue dichiarazioni provocarono arresti a catena fra cui quello di Duilio Poggolini, direttore generale del ministero della Sanità, e della moglie Pier De Maria. Durante una perquisizione nella loro abitazione vennero trovati valori per 11 miliardi. La vicenda, più di altre, indignò gli italiani e mise a nudo un sistema di «mazzette» che non aveva risparmiato nessuno. Oggi la sentenza di primo grado.

Con le motivazioni che dovranno essere depositate fra 90 giorni sarà possibile conoscere le valutazioni dei giudici su quel mondo di «malaffare», in attesa del processo del troncone principale, nel quale, però, molti imputati hanno già accettato di «pagare» la pena ammettendo le proprie responsabilità.

Vito Faenza

Pippo Baudo chiede giudizio immediato

Non vuole più attendere Pippo Baudo, che ieri ha chiesto al Gip di Milano, Sergio Piccini Leopardi, il ricorso al giudizio immediato nell'ambito dell'inchiesta sulle sponsorizzazioni televisive. Il sostituto procuratore Giovanni Lichino aveva ipotizzato nei suoi confronti i reati di concussione e frode fiscale, chiedendone invece il proscioglimento dalle accuse di associazione a delinquere e di abuso d'ufficio. Il presentatore ha annunciato, tramite il proprio legale, l'avvocato Delfino Siracusano, che non sarà pertanto presente all'udienza preliminare del prossimo 12 marzo.

L'arresto dell'ex amministratore Fs è stato giudicato non valido solo per il reato di associazione a delinquere

Necci, la Cassazione conferma l'accusa di corruzione I pm di La Spezia: la nostra inchiesta resta valida

La lettura dell'intera ordinanza della Cassazione ha raffreddato gli entusiasmi dei legali del manager. Il magistrato Franz: noi non siamo né sorpresi né amareggiati. Si può parlare di manette facili? Secondo il ministro Flick la sentenza non rappresenta un «caso».

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Prima il brindisi, poi il singhiozzo. Sembrava una vittoria netta quella riportata da Lorenzo Necci, ex manager delle Ferrovie, con l'ordinanza della Cassazione, ma non è così. Leggendo il dispositivo della sentenza della VI sezione della Cassazione ci sono delle novità e dei distinguo. La corte, infatti, si è espressa «limitatamente» al reato di associazione per delinquere, un reato difficile da dimostrare, dichiarandone la non sussistenza. Ha rigettato invece il ricorso - per quanto attiene alla sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza del reato di corruzione aggravata, qui assorbito il motivo inerente al reato di tentata truffa aggravata».

Quella che era vissuta come una batosta piena, per i magistrati spezzini si è tramutata invece in una onorevole sconfitta a tavolino: per Necci cade dunque l'associazione per delinquere, resta la corruzione. Ciò non è valso a regalare ai cronisti almeno un sorriso poiché il Palazzo di Giustizia della Spezia, ormai lon-

tano dai riflettori della cronaca dopo il trasferimento delle inchieste a Perugia e Brescia, ieri è rimasto pressoché vuoto, assenti il procuratore capo Antonio Conte, i Gip Maria Cristina Failla e Diana Brusacà e i pubblici ministri Alberto Cardino e Silvio Franz. Con la naturale cautela e la proverbiale lentezza del Palazzo, forse lunedì ci sarà una risposta ufficiale. Per ora soltanto voci raccolte a distanza.

Il pm Franz

«Non siamo né sorpresi né amareggiati, dice Franz, - aspettiamo soltanto di leggere il provvedimento. Siamo curiosi di conoscere esattamente i temi dell'ordinanza poiché lo stesso presidente della VI sezione della Cassazione ha specificato che si tratta di una decisione molto articolata e distinta per i diversi reati». Secondo il magistrato una lettura più approfondita potrebbe portare a diverse considerazioni anche se la sussistenza della corruzione conferma le basi dell'indagine. Certo un po' di scompiglio deve averla portata la sentenza della Cas-

sazione nell'ovattata Procura spezzina. «Ma questo - aggiunge Franz - non è il momento degli stati d'animo personali. Siamo sereni e tranquilli per il lavoro svolto e non siamo abituati a giudicare il lavoro di altri magistrati. E' comunque importante che sia rimasta la corruzione». Per Maria Cristina Failla «si tratta di una decisione da interpretare». Anche il Gip Diana Brusacà attende la lettura del dispositivo: «Solo allora - afferma - si potranno trarre delle conclusioni. Anche se ribadisco che esistevano i presupposti per la custodia cautelare». Dalla parte dei magistrati, del resto, c'è un'altra sentenza della Cassazione che conferma la correttezza dei provvedimenti restrittivi nei confronti di Pacini Battaglia.

Dal suo eremo di Bientina, il finanziere italo-svizzero tira un sospiro di sollievo. «Se è caduta l'ipotesi di associazione per delinquere per Necci, - fa sapere, con la sua immane verve, - con chi l'avrei organizzata io, - con la mia segretaria?». Resta il nodo di quello scambio di soldi tra il banchiere e l'ex manager

pubblico che si potrà chiarire solo con le rogatorie dalla Svizzera quando finalmente si scopriranno - se si scopriranno - i segreti della ex Karfincio di Pacini Battaglia. «Necci - afferma il difensore Paola Balducci - non ha mai nascosto di aver ricevuto denaro da Pacini Battaglia, ma io vorrei dire che un prestito di persé, a prescindere da altro, sicuramente non riveste ipotesi di reato». E proposito del reato di corruzione? «Noi - aggiunge la Balducci - abbiamo sostenuto solo il ricorso per l'associazione per delinquere, in quanto giustificava la misura cautelare. E' probabile che, dalla lettura dell'ordinanza, sotto il profilo delle indagini cadrà anche l'ipotesi di corruzione».

Il parere di Flick

Sulla stessa linea i collegi difensivi degli altri imputati-chiave. «La tesi difensiva era esatta» - dice Sergio Zozzoli, legale del banchiere italo-svizzero. «Già il Tribunale del riesame aveva manifestato delle perplessità» ricorda Carlo Argilla, avvocato di Emo Danesi. Anche il ministro

della Giustizia Giovanni Maria Flick ha commentato le novità del caso Necci: «Non mi pare che il fatto che un iter processuale che vede il Tribunale del riesame decidere in un modo e la Cassazione in un altro sia di per sé tale da poter evidenziare situazioni di macroscopicità».

Novità dal Gico

Sullo sfondo torna l'ombra dello scontro Di Pietro-Gico della Guardia di Finanza. Hanno veramente detto tutto i finanziari ai magistrati spezzini? Hanno agito sulla base di certezze o di impulsi dovuti all'eccitazione delle intercettazioni nello studio romano di Pacini Battaglia? «Non vediamo l'ora - dicono ambienti del Gico - che la società privata incaricata di sbobinare completamente le intercettazioni termini il lavoro. Così si capirà che la polemica nata a Perugia sulle presunte frasi segrete di Pacini Battaglia su Di Pietro non aveva senso». Una sicurezza che fa intravedere nuove rivelazioni.

Marco Ferrari

È Francesco Cirillo, con un passato al Servizio centrale operativo e alla Dia

Nuovo capo al Servizio protezione

Oltre trenta le nomine di questori e molti di più gli spostamenti decisi dal ministro dell'Interno

Bob Geldof picchia l'ex moglie

È dovuta intervenire la polizia la notte scorsa per calmare un violento litigio tra la rock star Bob Geldof e l'ex moglie Paula Yeats, trovati dagli agenti mentre si accapigliavano. La donna aveva lividi sul braccio. La star dei Live Aid sarà interrogata nei primi giorni della settimana. Il litigio sembra essere nato perché i due, che si trovano nel bel mezzo di una feroce battaglia legale, non erano d'accordo su dove la figlia Peaches avrebbe dovuto passare la notte.

ROMA. Sono 31 le promozioni di questori fatte ieri dal ministro dell'Interno Napolitano e molti di più i relativi movimenti, tutti su proposta del capo della polizia Masone e sentito il consiglio d'amministrazione. Francesco Cirillo è il nuovo direttore del Servizio centrale protezione (in sostituzione di Antonio Manganelli, trasferito poco tempo fa a Palermo), mentre Alessandro Pansa assume a pieno titolo l'incarico che dal marzo scorso gestiva come supplente, dirigendo il Servizio centrale operativo. Un nuovo direttore anche per l'Interpol, Vito Rizzi. In più, tra le tante nomine, da segnalare Nicola Cavaliere, che lascia la Criminalpol Lazio-Umbria-Abruzzo per diventare questore di Imperia, e Rodolfo Ronconi, che da dirigente della squadra mobile romana diventa questore di Pavia. Ed è la prima volta che un dirigente di squadra mobile viene promosso questore. A Torino, intanto, arriva a dirigere la questura Francesco Fa-

randa, che era già questore a Padova.

A gestire il Servizio centrale protezione, e quindi anche i pentiti, arriva un uomo con molta esperienza. Nato nel '49 a Torre Annunziata, Francesco Cirillo ha iniziato la sua carriera alla questura di Firenze nel '75. Per un breve periodo ha diretto il commissariato di Portici-Ercolano. Nell'85 è passato al centro interprovinciale Criminalpol di Napoli. Nel '91 ha assunto la direzione della seconda divisione del Servizio centrale operativo. Nel '93 è stato trasferito alla Dia e poi assegnato al centro operativo di Napoli come dirigente.

Alessandro Pansa, nato nel '51 ad Eboli, ha iniziato anche lui nel '75, alla squadra mobile della questura di Cosenza. Nell'82 era alla guida della squadra mobile centrale anticrimine. Nel '90 è stato direttore supplente della seconda divisione dello Sco, quella dove poi arrivò Cirillo nel '91. Promosso nel '92 primo dirigente, Pansa ha

ripreso quella direzione nel '93. E dal marzo del '96, infine, ha fatto da direttore supplente dell'intero Sco. Ora arriva l'incarico ufficiale. L'uomo scelto per l'Interpol, Vito Rizzi, è nato a Bari nel '48. Ha iniziato come allievo ufficiale nel '71. È stato direttore della segreteria della Divisione affari generali nell'83 e reggente della Divisione studi e ricerche nell'85. Nell'87 è stato trasferito alla Direzione centrale della polizia criminale ed anche lui era già direttore supplente dell'Interpol dal marzo scorso.

Quanto ai nuovi questori di città, Nicola Cavaliere lascia Roma per Imperia dopo 16 anni in prima linea, pieni di grandi successi. Alla squadra mobile, è stato prima alla sezione omicidi, poi vice dirigente dall'85 e dirigente dal '90, per passare poi a dirigere la Criminalpol nel '93, quando il dirigente diventò Rodolfo Ronconi, che ora lascia la squadra mobile avendo risolto l'80% degli omicidi e fatto 6 mila arresti.

Tensione a Torino e a Bologna con i sorveglianti delle shopville

Greenpeace protesta nei supermercati «No alla soia transgenica»

ROMA. Non vogliono «soia pazzo» e lo dicono da tempo. Ieri l'hanno ribadito: centinaia di attivisti di Greenpeace hanno manifestato davanti a alcuni supermercati di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, facendo controinformazione sulla soia manipolata geneticamente, che secondo l'associazione ambientalista sarebbe presente nel 60% dei prodotti a base di questo alimento che sono comunemente in vendita.

In Piemonte ci sono stati momenti di tensione nella shopville Le gru di Grugliasco, comune alle porte di Torino. Quando gli ambientalisti hanno cercato di applicare l'etichetta «esperimento genetico» su alcuni prodotti esposti, sono intervenuti i responsabili della sorveglianza, che hanno allontanato i manifestanti e per circa mezz'ora trattenuto e malmenato, secondo quel che lui stesso ha riferito, un cineoperatore di una televisione privata che stava riprendendo la scena. L'epi-

sodio si è concluso con l'intervento della polizia e con una denuncia. Tensione anche a Bologna, all'Euromercato della vicina Casalecchio, dove una ventina di attivisti stava distribuendo volantini e mettendo adesivi sulle confezioni di prodotti con soia quando un addetto alla sicurezza ha cercato di bloccarli e requisito per pochi minuti il microfono della troupe di una tv locale. La calma è stata ristabilita dall'intervento del direttore dell'ipermercato.

In serata, in una nota, la direzione del centro commerciale Le gru ha puntualizzato la vicenda di Torino: «La shopville come ogni altro centro commerciale è dotata di un servizio di sicurezza concepito per tutelare gli interessi del centro e dei clienti, proteggendoli da furti e saccheggi, ma anche da possibili episodi di manipolazione o boicottaggio delle merci». Sull'episodio il senatore Athos De Luca ha presentato un'interrogazione parlamentare.

Processo Pecorelli

Andreotti Di scena gli assegni della Sir

PERUGIA. Gli assegni emessi intorno al '76 dalla «Sir» di Nino Rovelli - secondo l'accusa tratti da una provvista «in nero» di un miliardo e 280 milioni, servita anche per finanziare politici in cambio di prestiti agevolati - hanno tenuto banco anche ieri all'udienza del processo per l'omicidio di Mino Pecorelli.

La Corte ha sentito alcuni degli ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza che, su delega del giudice Domenico Sica, si occuparono della vicenda: al centro delle deposizioni, in particolare, un appunto manoscritto allegato all'indagine della polizia valutaria, in cui vengono indicati i nomi di alcuni dei presunti negozianti dei titoli: Preti (ma un testimone ha detto che forse c'è scritto «Loreti»), Viglianesi, Evangelisti.

Nello stesso appunto si parla di assegni destinati «a beneficiari vari, diretti a persone influenti, tra cui politici, a titolo di riconoscimento per vantaggi ricevuti». Secondo la procura di Perugia alcuni di questi assegni sarebbero stati negoziati anche dal senatore Giulio Andreotti, che li avrebbe consegnati ad Ezio Radaelli, l'«inventore» del Cantagiro, per l'organizzazione di spettacolo a favore della Dc. A questo proposito, il maresciallo Ignazio Scurti ha riferito che quando si recò in una banca di Roma, per accertamenti sugli assegni, un cassiere gli disse: «Ah, lei è venuto per gli assegni di zio Giulio». Poi, però, si rifiutò di mettere a verbale quella frase.

Lo stesso particolare è stato riferito da un superiore di Scurti, il maggiore Manlio D'Aloja (che solo oggi ha scoperto di essere stato «intercettato» dalla procura di Perugia nel '94). «Scurti mi disse di aver appreso dal bancario che gli assegni incassati da Radaelli erano finiti a Andreotti. Lo dissi a Sica, il quale esclamò: "Ah, D'Aloja, allora le offro un whisky"». Risposi che non potevo accettare, perché erano le 10 del mattino».

Radaelli, che aveva affermato di aver ricevuto da Andreotti 170 milioni in assegni, verrà sentito dalla Corte d'assise il 21 marzo, nella sua casa romana: è infatti gravemente malato. Durante l'udienza si è parlato anche di un episodio già noto e cioè la presunta negoziazione di uno di questi titoli da parte di mons. Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI. Rispondendo ad un avvocato, il maresciallo Scurti, dopo aver consultato delle intercettazioni nello studio romano di Pacini Battaglia? «Non vediamo l'ora - dicono ambienti del Gico - che la società privata incaricata di sbobinare completamente le intercettazioni termini il lavoro. Così si capirà che la polemica nata a Perugia sulle presunte frasi segrete di Pacini Battaglia su Di Pietro non aveva senso». Una sicurezza che fa intravedere nuove rivelazioni.

L'attrice Moro ferita in un incidente

È rimasta ferita in modo lieve in un incidente stradale l'attrice cinematografica e televisiva Federica Moro, 32 anni, ex miss Italia, residente a Mariano Comense (Como). Più gravi sono risultate le ferite riportate dal suo accompagnatore, Giuliano Candini, 37 anni, di Brusnengo (Biella), che era al volante di una Bmw. L'incidente è avvenuto verso le 4 del mattino sull'autostrada Torino-Milano. Non accertate le cause dell'incidente.